
RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

ΠΡΑΞΕΙΣ ΠΑΥΛΟΥ, *Acta Pauli. Nach dem Papyrus der Hamburger Staats- und Universitäts-Bibliothek. Unter Mitarbeit von WILHELM SCHUBART, herausgegeben von CARL SCHMIDT. Mit 12 Tafeln, Hamburg 1936.*

Carlo Schmidt, con la collaborazione dello Schubart, il quale ha decifrato e ricostruito il testo, illustrandone la scrittura, la lingua, lo stile, pubblica il lungo brano di *Acta Pauli*, della cui importantissima scoperta aveva già dato notizia nel 1929. Si tratta di un codice papiraceo, di cui restano 5 quaderni, 56 pagine, di cui 11 pag. contengono *Acta Pauli* in greco; 7 pag. *il Canto dei cantici* in copto, dialetto del Fayum; 10 pag. *le Lamentazioni di Geremia*, in copto; 14 pag. *l'Ecclesiaste* in greco, e 14 pag. *l'Ecclesiaste* in copto. Purtroppo i quaderni antecedenti, almeno tre, quanti si richiedevano per contenere interi gli *Acta Pauli*, secondo il computo dello Schmidt, sono andati perduti.

Gli editori dall'esame e dai raffronti paleografici, assegnano il codice al 300 circa d. Cr. Il luogo di origine, anche per il fatto singolare di trovare testi in dialetto copto locale, è il Fayum.

Non si deve pensare ad un libro ufficiale liturgico di quella chiesa, come lo dimostra la capricciosa disposizione dei libri sacri ivi contenuti; si tratta di un libro privato, nel quale lo scrivente raccolse ciò che corrispondeva ai suoi gusti.

Quanto resta di *Acta Pauli* e viene qui pubblicato con trascrizione, traduzione note e tavole riproducenti per intero le 11 pag. papiracee, costituisce all'incirca un sesto dell'opera, che avrebbe occupato 67 pag.

La scoperta è di primo ordine: ci ridona l'originale greco degli *Acta Pauli*, di cui non si conoscevano che le tre ultime pagine, note come *Martyrium Pauli*; permette di identificare come frammento di questa opera il POxy. 1602 (40 linee corrispondenti a pag. 8, 9-26 di questo codice), pubblicato dagli editori come un frammento d'una omelia ai monaci; assicura che le 27 linee del frammento copto di Berlino P 13893, appartiene con sicurezza a questa opera.

Lo Schmidt espone in quattro episodi il contenuto di queste 11 pag.: *la lotta di Paolo con le fiere in Efeso; il soggiorno a Corinto; il viaggio da Corinto e lo sbarco in Italia; il martirio di Paolo*. La narrazione è analizzata e studiata con diligenti raffronti. Secondo lo Schubart l'autore dell'apocrifo avrebbe ignorato gli *Acta Apostolorum*, usando invece dei Vangeli, raccogliendo pure e fondendo tradizioni fantastiche correnti nel

suo tempo, orali od anche scritte. Lo Schmidt invece vedrebbe una minima base storica negli *Acta Apostolorum* e nelle lettere paoline, e molto pensa dovuto alla fantasia dell'autore stesso, al quale pure si deve la creazione dei nomi propri. La discrepanza di queste due opinioni è notevole; un più profondo esame e più larghi raffronti potranno essere non privi di interesse per una più sicura soluzione del problema. Si deve però dire che queste pagine sono state esaminate, scrutate in ogni piega del loro contenuto, e confrontate con tutto ciò che la letteratura cristiana poteva offrire per le migliori illustrazioni. Nelle note al testo non mancano discussioni di ordine grammaticale. Tra queste a pag. 3 l. 9 del papiro (= pag. 32 dell'edizione) non credo si debba accettare l'osservazione « ἐν ἡμέρᾳ ἧ κατλ. gehört nur zu κυριακῆς als Erläuterung; dann passt aber ἐν nicht. Vielleicht verschrieben statt ἧν womit sich ein Zwischensatz von ἧν bis Παῦλος ergäbe ». Ritengo che si tratti di un nesso irrigidito con valore di ὅτε, da considerarsi come un semitismo, corrispondente all'ebraico *bejôm*, nel giorno che, ed anche *quando*, per cui si confronti nei LXX Gen., 3, 5; Num., 3, 1; Ps., 137, 3, e specialmente Lev., 6, 16 ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἧ ἔν, che pur non essendo apposizione di sostantivo può legittimarci a sentire il nesso nel puro valore di ὅτε.

G. GHEDINI

Two biblical Papyri in the John Rylands Library Manchester, edited by C. H. ROBERTS, The Manchester University Press, 1936, pp. 62, con due tavole di facsimili.

L'editore ha la fortuna di incontrarsi nei frammenti biblici dei codici più antichi. L'anno scorso aveva pubblicato il PRyl. Gr. 457, un frammentino del Vangelo di S. Giovanni, della prima metà del II sec. d. Cr. (cfr. *Aegyptus* XIV (1935) p. 425); ora pubblica PRyl. Gr. 458 e 460.

PRyl. Gr. 458 rappresenta l'unico frammento biblico anteriore all'età cristiana. Contiene della versione greca dei LXX: XXIII, 24; XXIV, 3; XXV, 1-3; XXVI, 12, 17-19; XXVII, 31-33 del Deuteronomio. Costituiva con altri frammenti, su cui erano state trascritte opere letterarie pagane (*Iliade*, lirici, ecc.), una fascia di mummia; mescolanza di sacro e profano che induce l'editore a credere che il papiro provenisse da un ambiente non esclusivamente giudaico. Indicazioni esplicite della provenienza e della data del papiro mancano; ma diligenti esami e raffronti permettono al Roberts di assegnare il frammento del Deuteronomio alla metà del II sec. a. Cr., e di localizzarne l'uso nel Fayum.

L'interesse sta:

paleograficamente nell'uso di punteggiatura e meglio di interspazio alla fine di verso o frase; non solo, ma anche di gruppo di parole, anche se il nesso non ha senso compiuto; talora oltre lo spazio si aggiunge un punto alto. Questo sistema, che corrisponde a quello di PEGerton 2 e PRyl. Gr. 457 sarebbe dovuto ad influsso aramaico o ad esigenze di